

● Periodico della **Federazione Italiana Teatro Amatori** Comitato Provinciale di Pordenone

in scena

ALESSANDRO BENVENUTI:

«Guardarsi dentro per cercare di capire se recitare rappresenta una vera necessità spirituale»

La Scuola Sperimentale dell'Attore e il Pianeta del dialogo:

quando la disabilità in teatro è ricchezza e non limite

Il mondo del volontariato e la tutela di salute e sicurezza sui posti di lavoro

2/2012



Direttore responsabile:
ALESSANDRA BETTO

Responsabile Editoriale
FRANCO SEGATTO

Comitato di Redazione
Cristiano Francescutto
Aldo Presot
Francesco Bressan
Daniele Rampogna
Giulio Raffin
Rosella Liut
Silvia Corelli
Ascanio Caruso

Stampa
Tipografia DFB snc
Francenigo, Gaiarine (TV)

Segreteria
Renata Casagrande

SEDE REDAZIONALE
Viale Trento, 3 - Pordenone
tel. 346.1705638

info@fitapordenone.it
www.fitapordenone.it

con il patrocinio



Comune
di Pordenone



Provincia
di Pordenone



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Sommario

EDITORIALE

Crisi economica e riduzione dei contributi: un binomio
che non frena gli amatoriali **1**

II PERSONAGGIO

Alessandro Benvenuti Dr Jekyll e Mr Hide: dal cinema
alla televisione, dal teatro alla musica **2**

La Scuola Sperimentale dell'Attore e il Pianeta del dialogo:
quando la disabilità in teatro è ricchezza e non limite **4**

LE NUOVE COMPAGNIE

Il Gruppo Teatrale della Loggia di Udine **7**

NOVITÀ A TEATRO

Il Bazar degli Strambi porta in scena "Le donne al
parlamento" per un mondo migliore **8**

TEATRO PER RAGAZZI

Ortoteatro racconta ai più piccoli i tempi moderni sul filo
delle emozioni **10**

Una notte di Musical a Broadway raccontata da un
protagonista del teatro amatoriale pordenonese **12**

FISCO E DINTORNI

Il mondo del volontariato e la tutela di salute e
sicurezza sui posti di lavoro **15**

I LUOGHI DEL TEATRO

Il "Salone della Festa del Vino", dal 1982 struttura
polivalente dedicata anche al teatro **16**

Quando il teatro racconta la storia locale **18**

Concorso letterario di scrittura per testi teatrali e
poetici in dialetto pordenonese **20**

Regolamento del 3° Festival Itinerante del
Teatro Amatoriale Concorso Nazionale
Premio "Marcello Mascherini 2012" **22**

Meno risorse e rinnovo delle cariche, Fita-Uilt e la sfida
dell'autunno **24**

Crisi economica e riduzione dei contributi: un binomio che non frena gli amatoriali

Non sono tempi facili per chi ama fare teatro, sempre più stretto nella morsa dei tagli ai finanziamenti che frena il desiderio di sperimentare nuove forme espressive. Noi cerchiamo di non farci intimorire e proseguiamo sulla nostra strada, coniugando la riduzione delle risorse con una voglia di fare e creare che non trova tregua.

In questo numero, il decimo da quando nel giugno 2009 è nato "In Scena", oltre alle tradizionali rubriche dedicate alle compagnie amatoriali, ai resoconti dei protagonisti del mondo della cultura e all'allerta sulla sicurezza nei posti di lavoro (volontariato incluso), dedichiamo uno spazio rilevante al regolamento della terza edizione del Festival Itinerante del Teatro Amatoriale, Premio nazionale dedicato a Marcello Mascherini, in autunno nei teatri di Azzano Decimo, Pasiano e Prata di Pordenone.

Siamo orgogliosi di questo traguardo che si rinnova nonostante le difficoltà economiche e organizzative. Il Festival è una macchina straordinaria e complessa che cresce di anno in anno, sia in termini di richieste di iscrizioni da parte di compagnie amatoriali di tutta Italia, che di presenze in platea, riempiendoci di soddisfazione ed entusiasmo. Se una manifestazione riesce a dimostrare il suo valore e le associazioni coinvolte si contraddistinguono per serietà e capacità organizzativa, le Amministrazioni pubbliche, le aziende, le banche e gli operatori economici non fanno venire meno il loro importante supporto.

In vista di questo importante appuntamento, vivremo un'estate intensa con il ricco tabellone di "Fresco teatro d'agosto" per il quale purtroppo non possiamo più garantire l'entrata gratuita: abbiamo dovuto inserire un modico prezzo d'ingresso per recuperare la contrazione dei contributi. Siamo comunque molto grati all'Assessorato alla Cultura del Comune di Pordenone che ci consente di portare avanti la nostra rassegna. Siamo convinti che il nostro pubblico capirà le difficoltà che l'ente locale sta

vivendo, continuando però ad assicurare il maggior sostegno possibile alle tante manifestazioni culturali in programma in città. Siamo certi che parteciperete numerosi, come sempre, ai nostri spettacoli.

Ringrazio tutte le compagnie associate alla Fita che con tanta passione e professionalità portano avanti la loro attività teatrale, realizzando sempre nuovi e interessanti eventi, contribuendo così alla crescita culturale del nostro territorio. ■

Franco Segatto

Presidente F.I.T.A. di Pordenone



Alessandro Benvenuti Dr Jekyll e Mr Hide: dal cinema alla televisione, dal teatro alla musica

Attore, autore, regista teatrale e cinematografico, si forma con il cabaret degli anni Settanta



Alessandro Benvenuti

Incontrando Alessandro Benvenuti nel Teatro "Marcello Mascherini" di Azzano Decimo, tra ultime prove poco prima dello spettacolo "Dr Jekyll e Mr Hide" con Rosalinda Celentano, Alice ed Ellen Kessler.

Autore, attore, regista teatrale e cinematografico. In quale di questi ruoli si riconosce maggiormente?

«Sono una persona molto curiosa e sono attratto da questi ruoli come se fossero le diverse materie che compongono un piano di studio. È importante conoscere tutti i diversi linguaggi dello spettacolo, perché

soltanto così si riesce a dare profondità a tutto ciò che si fa. Essere autore oltre che attore può aiutare quando la fiducia nel regista non è totale. Difficilmente infatti eseguo alla lettera ciò che dice. L'ho fatto con Davide Iodice ne "I costruttori d'imperi": in quell'occasione è stato un piacere quasi mistico poter affermare "ho finalmente trovato qualcuno che mi ha inventato un'altra cosa". Spesso invece riscontro delle carenze che non devono però necessariamente essere vissute in modo negativo: se queste non sfociano in veri e propri conflitti con il regista, possono essere trasformate in uno scambio reciproco di opinioni, un mutuo soccorso tra cervelli, a vantaggio del pubblico che, pagando il biglietto, ha diritto di fruire di uno spettacolo dignitoso e privo di difetti. È una forma di rispetto. Sono convinto che quando si ha il ritmo nel sangue, si riesce a trasferirlo un po' in tutti i settori, dal cinema al teatro, dalla scrittura alla regia».

Cinema, televisione o teatro, che cosa le trasmette le emozioni più grandi?

«La televisione è una sfida continua, ma per ora non la faccio più, perché è diventata impossibile. Esistono battaglie che non si devono combattere e la televisione è una di queste, perché anche se vinci, perdi comunque. Voglio starne fuori finché il piccolo schermo non riuscirà a fornire prospettive e punti

di vista in cui uno spirito libero come il mio riesca a identificarsi senza avvilitarsi. Il cinema al momento non esercita nei miei confronti un forte elemento di attrazione. Lo faccio soltanto quando vengo costretto (ride). Quando sono stato precettato dalla Rai è stato uno spettacolo deprimente. Ho visto "Il mercato delle anime": terribile. Nel cinema vige una sorta di "casta": non lavori soltanto per le tue idee o capacità, ma soprattutto per le conoscenze e le amicizie sulle quali puoi contare. Io purtroppo sono un cane sciolto e non posso perdere due anni per pensare alla produzione di un film. Ho tante idee e poco tempo a disposizione. Ultimamente, ho convogliato le mie energie nella musica, il mio primo amore. Cantare è una delle cose più belle del mondo, anche se non mi piace ciò che offre il mercato odierno. Per emozionarmi devo ascoltare i dischi di 20-30 anni fa o le canzoni che scrivo e incido da me».

Le porterà in teatro?

«Sì, ho coinvolto una settantina di musicisti toscani, a cominciare dagli archi dell'orchestra regionale toscana, per realizzare un "Concert album", raccontando 60 anni di storia d'Italia attraverso la figura di "zio Birillo", il mio soprannome da piccolo. Stiamo lavorando con un livello di professionalità elevatissimo. Da oltre 8 mesi siamo chiusi in uno studio di registrazione, perché ci vuole tempo per fare sintesi con qualità della produzione musicale di così tanti orchestrali. Sono canzoni coraggiosissime, perché non tengono conto del limite di 3 minuti e mezzo imposto dalle radio: certe ne durano persino 12. È un'operazione fuori mercato. Io intendo così la musica. Inoltre, sempre in riferimento a "Zio Birillo", sto scrivendo un libro per raccontare gli ultimi 5 anni della mia variegata vita artistica e della recente "deviazione" musicale. Poche persone sanno che nasco come musicista e cantautore».

Dal punto di vista delle opportunità, degli spazi e della risposta del pubblico, come sono cambiate nel tempo le cose per gli artisti come lei?

«L'affetto resta immutato, ma forse viene espresso con maggiore intensità, perché il pubblico è molto più "disperato" rispetto al passato, come lo sono oggi molti italiani. C'è una coscienza diffusa: l'informazione televisiva non basta più e si cercano le risposte altrove. Il pubblico è più esigente, ma l'artista ha sempre

l'obbligo di realizzare capolavori tutte le volte che intraprende un'attività creativa. Non è una frase fatta, lo non smetto mai di studiare. "Dr Jekyll e Mr Hide" è uno spettacolo folle e impegnativo che richiede una preparazione e una resistenza fisica notevoli. Questi sono momenti difficili, in cui si deve tirare fuori le unghie: quando c'è la crisi ci vuole il coraggio di avere coraggio, di essere originali e di perseguire questa originalità a tutti i costi, senza risparmiarsi».

Quanto dà e quanto toglie il teatro?

«Per un disadattato come posso essere io, il teatro rappresenta una salvezza. Quindi gli devo molto, perché mi ha aiutato a stare dentro i binari: mi ha dato una disciplina, un obiettivo. È la mia religione. Quando si apre il sipario, io mi sento come sull'altare, con tutti i crismi. È uno dei pochi altari che riconosco. Sono molto anarchico: non voto, non ascolto, non mi riconosco nelle autorità. Non derido l'antipolitica, ma considero delle sciocchezze i discorsi su tematiche particolari quali l'aborto e l'eutanasia, aspetti talmente logici e naturali che è sbagliato cercare di capire se siano giusti o no. Nello stesso tempo, il teatro mi ha anche tolto molto: un attore esprime il meglio di sé a beneficio di sconosciuti che pagano il biglietto, portando a casa stanchezza e nervosismo frutto di settimane di prove e tournée. Questo è il prezzo a carico dell'attore e dei suoi familiari. Per questo motivo è ancora più importante fare bene il proprio mestiere: se oltre al disagio e al dolore, ci si rende ridicoli sul palcoscenico, non resta che spararsi (ride)».

Quale consiglio darebbe a un giovane che vuole avvicinarsi al teatro?

«Innanzitutto di pensarci bene, guardarsi dentro per cercare di capire se recitare rappresenta una vera necessità spirituale. Non è una questione di professionalità o amatorietà. Ho portato in scena lo spettacolo "Benvenuti in casa Gori" con sette attori amatoriali e due professionisti e i primi sono stati davvero straordinari. Non a caso si chiama teatro amatoriale: chi lo fa, davvero lo ama. Io sono nato in una realtà amatoriale, la



compagnia parrocchiale del mio paese, nella quale a 14 anni ho debuttato come cabatterista comico. Ne ho molto rispetto e da direttore artistico pretendo sempre la partecipazione di un gruppo di amatoriali nei miei lavori».

Qual è il suo sogno nel cassetto?

«Credo di averli realizzati tutti o forse ho dei sogni "limitatori", nel senso che non ho mai puntato a cose troppo ambiziose come, per esempio, vincere l'Oscar».

A quale progetto si sente più legato?

«A tutti, indistintamente. Anche quando ho preso parte a delle fiction, ho cercato di mantenere un livello

qualitativo altissimo, ottenendo risultati ottimi, nonostante l'ambiente non fosse sempre dei migliori. Quando una persona è serena, tranquilla e ben educata, riesce sempre a dare un esempio positivo che funziona. È molto difficile arrabbiarsi con chi è cortese, mentre un cafone offre molti più elementi di appiglio. Quindi, in un ambiente "cafone" quale, potrebbe essere quello della Rai, se si riesce a mantenere un proprio stile è possibile sopravvivere, perché metti gli altri in difficoltà: non sanno come trattare con un beneducato».

Ascanio Caruso

Gli inizi con il primo moderno trio comico toscano di Athina Cenci e Paolo Nativi

Benvenuti ha diretto grandi autori italiani come Alessandro Gassman, Beppe Fiorello, Zuzzurro & Gaspare, Marco Columbro, Maria Amelia Monti, Giampiero Ingrassia e Simone Cristicchi.

Nel 1972 con Paolo Nativi e Athina Cenci fondò il trio dei Giancattivi, storico gruppo cabarettistico toscano che raggiunse la piena fama nazionale con l'ingresso nel gruppo di Francesco Nuti e la conseguente partecipazione al programma tv "Non Stop". A seguito del successo di tale programma, Benvenuti fece il suo esordio nel cinema nel 1982 con la commedia "Ad ovest di Paperino". Continuò per qualche tempo a lavorare nel grande schermo come semplice attore ("Fatto su misura, 1984") che come regista ("Era

una notte buia e tempestosa", 1985). Nel 1987 partecipa a un episodio di "Professione vacanze" e al film "Soldati - 365 all'alba" nel ruolo del toscano Buzzi. Dopo lo scioglimento dei Giancattivi (1990), diresse "Benvenuti in casa Gori", affresco disincantato di un "Natale in famiglia" tratto da una sua rappresentazione teatrale. Del 1991 è "Zitti e Mosca", nel quale si analizza la trasformazione del Partito Comunista Italiano in Partito Democratico della Sinistra con garbo e brio (fu tra l'altro l'esordio cinematografico di Leonardo Pieraccioni). Nel 1993 girò "Caino e Caino", pellicola ambientata nel mondo del settore tessile pratese. "Belle al bar" (1994) è probabilmente il suo film migliore da regista, grazie anche alla sensibilità con la quale si affrontano scabrosi temi inerenti al sesso (prostituzione e transessualità). Altre pellicole di Benvenuti sono il sequel "Ritorno a casa Gori" (1996); "I miei più cari amici" (1998) e "Ti spiace se bacio mamma?" (2003). Nell'autunno 2000 è interprete e regista della miniserie di Rai Uno "Un colpo al cuore", con Ornella Muti. Nel 2009 è interprete e regista del concerto-spettacolo di testi e canzoni "Capodiavolo" che è diventato anche un libro.





La Scuola Sperimentale dell'Attore e il Pianeta del dialogo: quando la disabilità in teatro è ricchezza e non limite

Dal "Progetto Sciamano" nasce lo spettacolo "Capitan Don Calzerotte e Arlecchin Senza Panza" di Claudia Contin e Ferruccio Merisi

Da oltre vent'anni, in parallelo con altri campi di ricerca, la Scuola Sperimentale dell'Attore di Pordenone, conosciuta al grande pubblico come la "casa" del festival "L'Arlecchino Errante", lavora nel campo del cosiddetto "Teatro-Handicap". In realtà è molto di più che un semplice "in parallelo", dato che è stato subito chiaro agli artisti della "Scuola" che questo lavoro e le persone che potevano incontrare sono molto

importanti e vitali per tutti gli altri settori di approfondimento e per tutte le altre relazioni sociali e artistiche.

Molto dipende dalla straordinaria autenticità scenica che gli attori portatori di handicap manifestano in modo evidente a ogni spettatore: come se la finzione scenica, il "fingere" in senso alto, per un portatore di handicap sia meno inquinabile da inutili imbarazzi o, per contro, da eccessi di protagonismo. Come se, la difficoltà

o addirittura la quasi impossibilità di eseguire un'azione complessa ne produca un livello elementare e immediato e conferisca a questa azione un'aura di necessità pura e molto efficace. Per l'attore "senza handicap" (o magari più esattamente "con handicap di altro tipo"), la vicinanza a questa autenticità e a questa necessità, attraverso la condivisione del palcoscenico con un attore disabile, si traduce in una sfida interessante, utile a purificare la propria azione, la propria



presenza, la propria arte.

In questi vent'anni e oltre tutte queste sperimentazioni sono state raccolte nel "Progetto Sciamano", in onore alla prospettiva di poter scoprire le oggettive utilità extra-razionali ("sciamaniche", in senso metaforico) che la contiguità con attori portatori di handicap (per meglio dire diversamente abili) può procurare agli altri attori e agli spettatori. Il "Progetto Sciamano" è stato sempre sostenuto fattivamente dalla Provincia (Presidenza e Servizio Programmazione sociale) e dal Centro ANFFAS "Giulio Locatelli" di Pordenone e, sempre in collaborazione con questi due enti, ha prodotto una notevole documentazione, sia sul piano cronologico sia sul piano teorico, che è stata distribuita in tutto il mondo e che tuttora può essere richiesta da chi fosse interessato.

Lo spettacolo "Capitan Don Calzerotte e Arlecchin Senza Panza" (anteprima studio 19 gennaio 2012 e presentazione ufficiale 17 maggio, nell'Auditorium Concordia) si configura come l'ultima tappa del "Progetto Sciamano", e, come è successo per altre ormai storiche tappe, rappresenta una sfida in direzioni nuove e sconosciute. L'evento ha preso vita da una doppia scommessa: come produrre

uno spettacolo "alla pari" (per nulla appoggiato su logiche di assistenza o di "sconto di qualità") tra un attore portatore di handicap, Stefano Gava, e un attore "finito" e famoso come Claudia Contin e come realizzare un evento che il pubblico possa accogliere e amare al di là (o al di qua) di atteggiamenti compassionevoli o "di concessione", convinto e appagato rispetto a una produzione teatrale perfettamente degna di "dire la sua" in spazi, teatri e rassegne "normali", non specificamente dedicate al tema del "Teatro-Handicap". Scommessa vinta già nell'anteprima, stando alle reazioni del pubblico.

Il senso di questa scommessa sta tutto nella speranza e nella immaginazione di un ambiente (il teatro, per cominciare)



in cui nessuno è in minoranza e in cui al contrario la condivisione radicale e le novità che ne derivano sul piano strutturale diventano un vantaggio per tutti, in termini di ritmi e tempi vitali, dimensioni dell'attenzione, gamme di pensiero e sentimento. Le famose "barriere architettoniche", che per fortuna a livello degli spazi pubblici e privati vengono via via superate (mai abbastanza) nella nostra civiltà evoluta, corrispondono ad altrettante barriere mentali, comportamentali e relazionali, di cui troppo spesso si trascurano peso e significato; e questo non tanto nei confronti di un soggetto svantaggiato da accogliere, quanto piuttosto nei confronti di noi stessi cosiddetti "normodotati"



che, a forza di ostacoli o percorsi impervi che fanno risparmiare tempo e denaro, ci costringiamo a una vita di stress ed efficienza fine a se stessa, apparentemente rassicurante.

La storia di "Don Calzerotte e Senza Panza" è stata scritta su misura per gli attori: non solo per Stefano Gava e Claudia Contin, ma anche per Lucia Zaghet e Giulia Colussi che danno vita rispettivamente al ruolo di una badante ucraina e di sua figlia. Ognuno degli attori incontra metaforicamente la propria differenza e la propria sensibilità nei confronti di un possibile mondo nuovo, sostenibile e veramente condiviso.

Anche a Stefano Gava è stato chiesto di mettere in campo la propria sensibilità e di "giocarla" allo stesso livello degli altri attori. Questo, tra l'altro, per onorare una sua scelta personale attiva e non passiva che, in mezzo a una ventina di attori disabili formati dal "Progetto Sciamano"

l'ha portato a individuare nel nostro teatro, la sede dell'Arlecchino Errante, la sua "casa" di elezione: non perdendo occasione per frequentarla nei tempi possibili, partecipando in modo "diverso ma presente" alla sua vita organizzativa, iscrivendosi a corsi e laboratori a lui apparentemente vietati, collaborando a suo modo, ma in senso concreto e utile, alle varie "corvé" della vita quotidiana di compagnia.

Così, registrando e sublimando questa scelta personale e coniugandola con le scelte degli altri attori, lo spettacolo racconta di due amici, con i quali a vario titolo la vita non è stata generosa, che per dare un rifugio alla propria vecchiaia occupano un teatro abbandonato. Il Comune, proprietario dell'edificio, è compiacente: da una parte chiude un



occhio e dall'altra fornisce addirittura il contributo saltuario di una badante "non ancora in regola". Un teatro abbandonato può contenere di tutto: un orto, una biblioteca, un pollaio o addirittura una stalla. In questa relativa autosufficienza, il più vecchio dei due amici, che l'altro chiama Maestro mentre definisce se stesso "umile ciarlatano di piazza", allo

scopo di superare una precarietà che sente arrivare come una bufera, si mette in testa di preparare un nuovo grande spettacolo; qualcosa tra l'altro che i critici e gli impresari non gli hanno mai lasciato fare, per le loro troppo sacrosante ragioni: un Don Chisciotte. Da questa decisione scaturisce una girandola di peripezie che si rincorrono in un divertente e poetico gioco di specchi tra la vita dei due amici (con relative badanti) e la vita di Chisciotte e Sancio (con relative dame e principesse). Senza rivelare il finale, il destino del Maestro (Stefano Gava) va ben al di là del ravvedimento senile del Don Chisciotte originale e anzi esce di scena abbracciato al suo sogno. Eppure, insieme e anzi forse proprio per questo, lascia dietro di sé una concreta traccia di saggezza e qualche inaspettata prospettiva concreta.

La chisciottesca avventura di rappresentare il Chisciotte è, a dire il vero, un tema molto frequentato nella produzione del teatro contemporaneo. Soltanto in questa stagione in Italia ne stanno circolando ben quattro versioni. D'altra parte, l'immenso racconto di Cervantes contiene avventure per mille spettacoli. La versione della Scuola Sperimentale dell'Attore presenta un punto di vista molto particolare. La parabola di Don Chisciotte, per il vecchio Arlecchino e per il suo amico, diventa presto un modo autoironico per osservare le proprie velleità; eppure, nello stesso tempo, la stessa parabola nutre queste stesse velleità di un leggero quanto continuo "incoraggiamento": come se la contemplazione della mitica follia degli eroi della Mancina fornisse ai nostri protagonisti attuali il coraggio di "provarci" quando tutto sembra impossibile e come se la "recitazione" delle follie di Don Chisciotte e Sancio fosse un rituale, che permette loro di esorcizzare la tremarella che accompagna altre e più necessarie "follie", quelle che si oppongono a una realtà troppo dura ed ingiusta. Lasciando questo tipo di ipotesi o

domande allo spettatore, va sottolineato quanto il lavoro per questo spettacolo, durato quattro mesi (da ottobre a gennaio 2011) e poi seguito da una rifinitura lenta e graduale durante i mesi successivi, abbia cambiato molto i suoi protagonisti, sul piano personale, ma anche come gruppo o piccola comunità. Dove nel percorso a suo modo "folle" di condividere testi, coreografie e oggetti con una persona cui queste dimensioni erano e sono vietate fuori del palcoscenico, si è imparato molto su cosa significano davvero questi divieti; sul prezzo enorme (in termini di tempo, pazienza, fatica, sospensione di ogni facile ottimismo) che occorre pagare per superarli; e anche però sull'altrettanto enorme guadagno che ne consegue, nei termini "immateriali" ma necessari del dialogo, della collaborazione, del tempo sostenibile, della percezione delle cose e delle persone al di fuori degli schemi utilitaristici preordinati. Come se il lavoro per questo spettacolo fosse stato un esperimento estremo di condivisione che va a nutrire in positivo le nostre altre più normali e quotidiane occasioni di esercitare il dialogo, la collaborazione, la coesistenza equa e solidale. È come se, vincolandole attivamente a una qualche forma di "alto prezzo" e accogliendole con processi diversi e concreti in differenti e concreti ambiti e linguaggi (il Teatro come altre arti, come certi tipi di servizi e lavori ecc.), si possa prospettare per le persone disabili un ruolo di ambasciatori propedeutici del "Pianeta del dialogo". ■

Ferruccio Merisi



Le nuove compagnie



IL GRUPPO TEATRALE DELLA LOGGIA DI UDINE, DAI PRIMI PASSI CON IL GRANDE NICO PEPE ALL'ARTE DI SORRIDERE DELLE PROPRIE DEBOLEZZE

Il "Gruppo Teatrale della Loggia", composto da una trentina di persone fra attori e tecnici, il prossimo anno celebrerà i suoi primi 30 anni. Era il 1983 quando alcuni allievi della Civica Scuola di recitazione per il teatro in friulano del Comune di Udine diedero vita alla dinamica compagnia. Fu il grande attore Nico Pepe ad accompagnare i primi passi del gruppo che all'inizio si dedicò alla Commedia dell'Arte per poi allestire, con la sua regia, la sacra rappresentazione de "Il Misteri de Cròs" di Alviero Negro, tuttora replicata nel periodo pre-pasquale.

I lavori più significativi in lingua italiana sono stati "La Carlina di Ciro di Pers", "5 X 1" di Enrico Luttmann ("Cinc par Une" nella versione friulana), "Le Cognate" di Michel Tremblay, mentre in friulano "La Cjantarine Croke" di Eugene Ionesco, "Meracul in Badie" di Pietro Biasatti, "Ta che gnot Lusòr di Lune e Balade par un sium" di Gianni Gregoricchio, "Feydeau par Furlan" (due atti unici: Ortensie e à dit "Jo mi infoti" e Dulà vastu dute crote). Con "L'imprendario delle

Smirne" il gruppo si è cimentato con il suo terzo Goldoni, dopo "La finta Malata" e "La Famiglia dell'antiquario". Fra le ultime produzioni figurano invece due atti unici di Paolo Sartori, vincitori del concorso A.T.F. 2006: "Tele di ragn" (di vai) "Un di Mancul" (di ridi).

Nonostante le diverse carenze (un teatrino per anteprime e debutti, sala prove e altro ancora), senza aiuti esterni (quelli della Loggia sono piuttosto "orgogliosetti"), la passione prevale e il coraggio della spensieratezza ha portato il "Gruppo Teatrale della Loggia" a presentare senza sosta nuove proposte. Mentre si cercavano valide opportunità sceniche, il regista Michele Ceolan propose alla compagnia udinese il testo "Locanda Almayer" (tratto da "Oceano Mare" di Baricco), accolto con entusiasmo e in breve adattato al palcoscenico. Con lo stesso spirito è nato l'esilarante spettacolo "Veduis", proposto dal regista Danilo D'Olivo, la cui sfida è stata quella di affidare ruoli femminili ad attori maschili.

Nel giro di poco tempo è seguita la commedia brillante "Log'già Rivista", spettacolo a sorpresa creato per dare a tutti (spettatori inclusi) l'opportunità di recitare. «Pensando a scenografie sfarzose, ma senza averle – racconta la responsabile Gina Serravalle - distraendoci con le gambe delle ballerine che non abbiamo, ci fa piacere farvele immaginare così come facciamo per noi stessi. Quante volte ci siamo sentiti la Wandissima o Petrolini o Fregoli. Oppure la Milly o la Bice o la Valeri? Abbiamo provato a prenderci meno sul serio e a sorridere delle nostre debolezze, a fantasticare su una vita diversa, a giocare con ciò che non sappiamo ma ci piacerebbe tanto fare. Proviamo a lasciarci andare, un po' più smalziati e allegramente sgangherati. Per questo motivo le nostre produzioni, anche le più datate, non vengono mai abbandonate: tutti gli spettacoli ancora in cartellone (prenotabili) sono visibili su www.gruppoteatraleloggia.it che vi invitiamo a visitare per rimanere aggiornati sulle nostre attività».





Il Bazar degli Strambi porta in scena "Le donne al parlamento" per un mondo migliore



“Le donne al parlamento”, commedia in due atti di Aristofane (V secolo a.C.), portata in scena l'anno scorso dal “Bazar degli Strambi” (regia di Carla Manzon), racconta di un “golpe” delle donne atenesi che rubano il potere agli uomini. La vivace accoglienza del pubblico ha dimostrato l'alto gradimento per l'interpretazione della compagnia di Prata di Pordenone.

Stanche della crisi politica in cui si trova Atene, un gruppo di donne guidate da Prassagora decide

di conquistare il parlamento e di sostituirsi agli uomini nella guida della città. La vicenda alterna momenti di riflessione, in cui si esaminano con lucidità i motivi che hanno determinato il crollo dello Stato, a momenti di grande ironia e presa in giro nei confronti della nuova situazione che si sta delineando. Infatti, la società che le donne vogliono costruire si basa su un irrealistico concetto di uguaglianza: mettono

tutto in comune, abolendo la proprietà privata e la famiglia, i due pilastri della società costruita dagli uomini. In questo modo non ci sarà più motivo di rubare e tutti attingeranno in parti uguali al patrimonio comune, amministrato dalle donne che potranno fare figli con chiunque.

Attraverso questa evidente provocazione Aristofane anticipa teorie moderne che aleggiavano nella realtà del suo tempo: una sorta di “comunismo” e “femminismo” compariranno infatti di lì a poco, nella Repubblica di Platone. L'obiettivo del commediografo era prendersi gioco degli estremismi, al fine di mostrarne le paradossali conseguenze. Insomma, una commedia dove si ride di gusto e si medita sulle miserie umane, molto più attuali di quanto non sembrino. Il messaggio contenuto nello spettacolo spiega come l'unica possibilità di salvezza per noi sta nel buon senso e nella volontà di costruire il mondo nella concordia. Un messaggio che andrebbe girato agli attori del nostro agone politico caratterizzato da fazioni, leggi ad personam e privilegi. A noi, che viviamo circa duemila e cinquecento anni dopo, piace pensare che se le donne riuscissero a gestire un po' di più il potere, il mondo sarebbe migliore.

Il lavoro e il percorso compiuto fino a ora ha dato molto al “Bazar degli Strambi”, sia in termini di crescita personale che di rapporto con il pubblico. È loro desiderio migliorare la propria preparazione attraverso corsi teatrali e lo scambio di idee ed esperienze con altre compagnie, continuando a proporre spettacoli in cui prevalgano ironia e comicità, arricchiti da contenuti profondi che permettano agli attori e al pubblico di divertirsi e riflettere sui vari aspetti della vita dell'uomo e sui cambiamenti della nostra società. ■

Anna Barbarotto



Nato nel 2008, ma con tanti spettacoli all'attivo

Li "Bazar degli Strambi" di Prata di Pordenone è un gruppo amatoriale nato nel 2008 dopo l'esperienza di un laboratorio propedeutico iniziato l'anno precedente al termine del quale è stato presentato lo spettacolo: "Meraviglia nel paese delle alici". Dal 2009 fa parte dell'Associazione Culturale Altoliventina XX Secolo di Prata di Pordenone. È iscritta alla Fita e alla Fita-Uilt del Friuli Venezia Giulia.

La compagnia è costituita da una quindicina di persone tra adulti e giovani. Nel 2009 ha portato in scena lo spettacolo: "Visita di condoglianze", atto unico di Achille Campanile, ambientato negli anni Quaranta. Nel 2010 ha proposto la commedia in tre atti "La palla al piede", di Georges Feydeau, scritta alla fine dell'Ottocento. Nel 2011 il gruppo, con l'inserimento di nuovi componenti, si è esibito in "Le donne al parlamento", commedia in due atti di Aristofane. ■



Perché le donne al potere

// Vi dimostrerò che i loro costumi sono molto migliori dei nostri. (...) Loro siedono e cucinano, come ai bei tempi; portano carichi in testa, come ai bei tempi; celebrano le tesmoforie, come ai bei tempi; cuociono le focacce, come ai bei tempi; rompono le scatole agli uomini, come ai bei tempi; si tengono in casa l'amante, come ai bei tempi; escono a far spese, come ai bei tempi; amano il vino pretto, come ai bei tempi; godono a farsi fottere, come ai bei tempi. E quindi non stiamo a sprecare parole e affidiamo loro la città, senza chiederci cosa faranno. Semplicemente, lasciamole governare. Pensiamo soltanto a questo: sono madri e cercheranno in tutti i modi di salvare la vita dei nostri soldati. E nel pensare agli approvvigionamenti, chi sarà più sollecito di una madre? La donna è bravissima a procacciarsi denaro e una volta al potere non si farà mai ingannare, perché è troppo abituata a ingannare lei stessa. Lascio perdere il resto. Se mi date retta avrete una vita felice".

Aristofane, Le donne al parlamento, 392 a.C. ■



Teatro per ragazzi

Ortoteatro racconta ai più piccoli i tempi moderni sul filo delle emozioni

l'obiettivo del presidente fabio scaramucci: «un teatro stabile per l'infanzia e la gioventù, il primo in regione».

Roberta Tossutto (promozione e distribuzione) e Clio Campagnola (gestione amministrativa).

Qual è il teatro più adatto per l'infanzia e la gioventù: il filone classico o le drammaturgie moderne con obiettivi didattici, in primis rispetto dell'ambiente, riduzione dei rifiuti e attenzione agli sprechi?

«Credo esista una terza via che considero molto più interessante. La drammaturgia moderna per l'infanzia non deve porsi necessariamente degli obiettivi didattici. Un autore, un regista o un uomo di teatro deve vivere appieno la propria era, densa di problematiche così come di positività. Deve giocare sul filo delle emozioni e dei sentimenti, per fare crescere non soltanto i bambini, ma l'intero pubblico oltre che se stesso. Per fare teatro per i ragazzi dobbiamo avere innanzitutto qualcosa di importante da dire, da comunicare. La scintilla può nascere da un'opera d'arte, dalla musica, da un ricordo e potrà sfociare in fiaba, danza, racconto e altre performance artistiche, ma non tutto sarà teatro per l'infanzia: si salverà soltanto ciò che il bravo artista-artigiano riuscirà a trasformare in un'opera leggibile a più livelli, evitando la banalità».

Come si capisce se un testo teatrale funzionerà o meno?

«Ne ho letti di bellissimi che sono stati portati in scena e resi noiosi. Altri di illeggibili che sono diventati godibili, grazie a registi e attori geniali. Credo che occorra questo giusto mix: buon testo e buona messa in scena. L'uno senza l'altro non è teatro, ma esclusivamente buona lettura».

Lei produce spettacoli per bambini, ragazzi e adulti. Il pubblico dei più piccoli è diverso? Qual è il più critico?

«I "grandi" sono critici, ma cortesi. Solitamente non esprimono forti dissensi durante una rappresentazione. I bambini a teatro se non vengono catturati da ciò che avviene in scena, si alzano e corrono. Per il resto, sia gli adulti che i bambini hanno fame di racconti e si emozionano alla stessa maniera».

Pensando a nuova rubrica dedicata al Teatro per ragazzi, non si può che iniziare con "Ortoteatro", una delle realtà teatrali più importanti e prolifiche per il teatro dell'infanzia e della gioventù, un punto di riferimento fondamentale nel territorio regionale. Le numerose rassegne organizzate durante l'intero anno in Friuli Venezia Giulia offrono ai giovanissimi e alle loro famiglie l'opportunità di assistere a spettacoli teatrali di elevata qualità. A ciò si aggiungono le produzioni teatrali, le letture animate, le proposte laboratoriali e formative dedicate a insegnanti e operatori del settore.

Ortoteatro, società cooperativa con sede nel Centro culturale "Aldo Moro" di Cordenons, dal 1990 è presieduta da Fabio Scaramucci, attore, regista e direttore artistico che lavora fianco a fianco di Federica Guerra e Fabio Mazza (attori), Paolo Pezzetti (scenografo),

Quanto conta la scenografia in uno spettacolo per bambini?

«Dipende da ciò che vogliamo comunicare. Se la scenografia c'è, deve essere ben curata alla pari di luci e costumi. Non si devono usare - quante volte li ho visti! - costumi da festa di Halloween e scene raffazzonate. Se invece lo spettacolo si basa sulla forza evocativa della voce e del racconto, la scenografia può diventare completamente inutile e, a volte, persino dannosa».

Come sono cambiati i piccoli spettatori rispetto ai tuoi inizi?

«I bambini sono gli stessi che incontravo negli anni Ottanta anche se oggi certamente non sono più abituati ai ritmi lenti. Per capire la differenza è sufficiente paragonare un telefilm per bambini di oggi a quelli del passato, tipo Pippi Calzelunghe ed Emil. Oggi il ritmo televisivo è molto più frenetico come quello di vita dei bambini stessi. Non hanno più tempi morti. I loro bisogni però sono rimasti gli stessi. Siamo noi che in scena non dobbiamo imitare la cattiva televisione per ritrovare la bellezza dei ritmi perduti. E i bambini ci seguiranno, oggi come allora».

Che cosa avete in cantiere per l'immediato futuro?

«Stiamo preparando "Nati per la musica: grandi autori per piccoli spettatori", continuazione di un percorso iniziato con lo spettacolo "Senti che musica", in cui proponiamo ai bambini grandi cantautori quali Guccini, De André e Vecchioni. Inoltre, stiamo cercando di creare un Teatro stabile per l'infanzia e la gioventù. Sarebbe il primo in Friuli Venezia Giulia». ■

Norina Benedetti

Un mix di esperienza, giudizio e creatività sfrenata

La produzione di Ortoteatro (www.ortoteatro.it) rispecchia le indubbie capacità organizzative e le scelte mirate che nel tempo la compagnia ha saputo compiere. Il ricco cartellone è frutto del lavoro di una solida équipe di attori e tecnici che sa coordinarsi in modo ottimale, facendo leva sulle preziose peculiarità di ogni componente oltre che sulle esperienze pregresse: c'è chi si occupa della recitazione, chi della parte musicale, chi di quella scenografica, di quella organizzativa e, a volte, queste parti si mescolano e si integrano per dare vita a eventi originali, interessanti, per cui la compagnia pordenonese si guadagna la ribalta nazionale.

Stagioni invernali di Teatro per l'infanzia e la gioventù:

“**Storie e cioccolata**” al Centro culturale “Aldo Moro” di Cordenons;
 “**A Teatro anch'io!**” all'Auditorium Concordia di Pordenone;
 “**Con i Nonni a Teatro**” all'Auditorium Concordia di Pordenone;
 “**Dire Fare Guardare Il teatro nella Scuola dell'Infanzia a 360°**”, incontri, laboratori e spettacoli per le scuole dell'infanzia e primarie;

Rassegne estive di Teatro per l'infanzia e la gioventù:

“**Il Teatro: C'era una volta...**”, rassegna estiva nella provincia di Pordenone;
 “**Che Figura!**”, festival di Teatro di Figura nella Montagna pordenonese;

Rassegne invernali rivolte agli adulti:

“**Aperitivi teatrali**”, spettacoli, concerti, incontri e lezioni al Centro culturale “Aldo Moro” di Cordenons.



UNA NOTTE A BROADWAY

Una notte raccontata teatro am

Uno dei miei sogni di bambino era quello di poter un giorno dire, come lo storico corrispondente della Rai Ruggero Orlando: "Qui New York, vi parla...". Una corrispondenza dalla Grande Mela sull'onda delle battute che poi ne conseguivano più che su una mia effettiva vocazione al giornalismo.

Eppure quando lo scorso marzo ho ricevuto l'invito a partecipare a una "Open Night", una "prima" a Broadway, invito ovviamente legato più a questioni di ordine "affettivo-familiare" che a mie presunte competenze artistiche, mi è subito balenata l'idea di provare a raccontare su queste pagine la cronaca di questa esperienza. Tralasciando il quadro d'insieme, grattaceli e Times Square compresi, mi concentrerò su quello che, per me, è stato un tuffo nella leggenda: il Theater District. Qui, oltre cinquanta teatri, con i loro variegati repertori, più di quaranta nuove produzioni l'anno, oltre alle pluriennali repliche di classici come Chicago, Jesus Christ Superstar, Mamma Mia, l'eterno The Lion King, solo per citarne alcuni, si contendono ogni sera qualche migliaio di spettatori.

Tutti i giorni, fin dalle prime ore del mattino, sui marciapiedi delle stradine intorno a Time Square si formano ordinate file di persone che pazientemente attendono il loro turno ai botteghini dei teatri per acquistare

di musical a Broadway da un protagonista del teatro amatoriale pordenonese

dei biglietti. Sugli stessi marciapiedi, la sera, a partire dalle 18, si formano analoghe processioni per l'accesso alle recite che, normalmente, hanno inizio (puntualissime) alle 19. Fine settimana e festivi, doppio spettacolo: alle 16 e alle 20. Al nostro arrivo al Bernard B. Jacobs Theatre in 45th street, nel primo pomeriggio di sabato 17 marzo, eravamo attesi, oltre che dall'immane fila sul marciapiede, dal nostro ospite e "causa" della trasferta americana: Paul Whitty, giovane speranza della scena newyorkese, per la prima volta da coprotagonista nel cast di uno spettacolo di Broadway e, particolare non secondario, anche se apparentemente insignificante, mio nipote! Per me, attore e regista amatoriale da una vita, quasi un traguardo per interposta persona; quasi la conferma di un'appartenenza "genetica" al mondo del palcoscenico. E che palcoscenico! Dopo i saluti e gli abbracci di rito il programma predisposto da Paul prevedeva una

inaspettata visita al backstage, incontro con lo staff compreso. Grandi pacche sulle spalle e dimostrazioni di simpatia da parte di tutti, per questi parenti venuti dall'Italia ad assistere alla consacrazione ufficiale, per quanto effimera, del proprio congiunto nello star system di Broadway. L'accesso dall'ingresso degli artisti (le platee dei teatri newyorkesi restano ermeticamente blindate fino all'orario di inizio dello spettacolo) risulta emozionante per chiunque; tanto più per gente come noi che i teatri "veri" non ha moltissime occasioni di frequentarli se non come spettatori. Ma questi accessi, solitamente piuttosto lontani da quello principale e curiosamente comuni per i diversi teatri che si affacciano sulla medesima strada, esistono davvero e, se vi fermate abbastanza a lungo dopo lo spettacolo, potrete incontrare i personaggi del cast che si sottoporranno di buon grado alle richieste di autografi e foto. All'interno, superati a vari livelli i "checkpoint" della vigilanza, dopo una serie labirintica di corridoi, passerelle e soppalchi, giungiamo finalmente al retropalco dove grovigli di fili ammonticchiati in apparente disordine, si contendono lo spazio con strumenti musicali e costumi appesi alle apposite grucce, che gli artisti hanno lasciato in posizioni strategiche alle necessità



dello spettacolo. E su tutto prevale un vago odore di chiuso e di polvere: la polvere del palcoscenico! Polvere vera che contrasta con il luccicante lindore (finto!) della scenografia. Un pub irlandese minimalista, con tanto di bancone e pinte di birra contornato da enormi specchiere a mo' di fondale.

Location inusuale per uno spettacolo a Broadway dove, secondo lo stereotipo corrente, ci si aspettano scenografie hollywoodiane, saltellanti corpi statuari fasciati di lamé, boa di struzzo e paillettes. In effetti le sorprese non finiscono qui.

La sera della prima ci presentiamo a teatro per tempo, l'inizio dello spettacolo è stato anticipato di un'ora per consentire agli invitati (anche noi saremo tra gli eletti) di partecipare al party inaugurale che seguirà, e dopo



la democratica e regolamentare fila sul marciapiede entriamo in platea. Il sipario è aperto, le luci sono accese e una ininterrotta fila di persone sale e scende dal palcoscenico che in questo momento sembra essere davvero un pub irlandese. Il pubblico chiacchiera sorseggiando birra scura appoggiato al bancone, quando l'intera compagnia irrompe nella scena e inizia una serie di canzoni e frenetiche danze che fanno da prologo allo spettacolo. Poi calano lentamente le luci, il pubblico lascia silenziosamente il palco e raggiunge i propri posti in teatro. Ancora un attimo di buio e la magia inizia.

"Once" è uno spettacolo corale con un cast affiatato e di ottimo livello che, accanto ad un nutrito gruppo di giovani attori, i cui nomi non ci dicono assolutamente nulla ma che possono vantare curricula artistici di livello, con partecipazioni alle più note (anche da noi) serie televisive, qualche film di culto come School of Rock e tanto, tanto teatro, mette in scena un maturo ed affermato caratterista della scena, anche cinematografica, americana come David Patrik Kelly (48 ore, Il Corvo, Cuore Selvaggio, ecc.) che, nella parte del padre del protagonista, evidenzia sorprendenti doti di musicista, cantante e ballerino. C'è da dire che lo spettacolo

richiede a tutti gli interpreti doti non comuni (almeno non comuni in questo paese di "figli di Maria" "naufraghi" e "grandi fratelli"): ciascun attore oltre a recitare, chi con un irresistibile accento irlandese, chi con un esotico accento slavo (in inglese s'intende!), canta e suona (rigorosamente dal vivo) almeno tre strumenti musicali differenti. L'orchestra ed il coro, che come in ogni musical che si rispetti hanno anche qui la parte del leone, sono infatti costituiti dagli attori stessi, opportunamente "piazzati" all'interno del palcoscenico-pub. La storia di per sé è una qualsiasi storia d'amore, condita di ironia e qualche guizzo di umorismo caustico a sfondo etnico, ambientata in una odierna Dublino dove un gruppo di squattrinati musicisti locali, spronati da una intraprendente e caparbia giovane immigrata proveniente dalla Repubblica Ceca, si coalizzano, con alcuni pittoreschi personaggi appartenenti a quella comunità, per consentire al protagonista di realizzare il suo sogno: raggiungere New York e con esso la fama e ovviamente l'amore. Anche se la mia limitata conoscenza della lingua inglese, non mi ha consentito di apprezzare certe battute, che però facevano sbellicare dalle risate il pubblico attorno a me, e il finale "amarotico", non ha mancato di rovinare il trucco di molte delle signore presenti in sala (mia figlia compresa!), posso dire che l'entusiasmo e l'energia positiva che l'intera equipe trasmetteva erano una continua scarica di adrenalina. Lo spettacolo è stato accolto da una serie di "standing ovations" che ne hanno decretato un sicuro successo di pubblico, seguito la mattina successiva da entusiastiche recensioni sui principali quotidiani e network televisivi. A quanto mi risulta oggi sta navigando a vele spiegate verso i "Tony award" (gli Oscar del musical) con ben 11 "nominations":



in bocca al lupo! Per uno come me che di teatro ne ha visto tanto (e, qualche volta, anche buono!) la pièce, tratta da un omonimo film irlandese del 2006, mai distribuito in Italia, è stata una vera sorpresa. A fronte di una storia di ordinaria ambizione giovanile, con un finale quasi banale (anche se non del tutto scontato) mi sono chiesto cosa abbia potuto decretare un successo tanto clamoroso.

Il mio orgoglio avrebbe voluto rispondere: "l'insostituibile presenza di tuo nipote nel cast!" ma, scherzi dell'ego a parte, non può essere così semplice. La differenza tra una possibile "soap strappalacrime" e questo spettacolo "adrenalinico" l'ha fatta una regia coraggiosa che ha saputo mettersi in gioco con soluzioni sceniche fuori dagli schemi canonici. L'utilizzo al meglio dei talenti di un gruppo di affiatati e preparati "amici" che prima di accedere al "sancta sanctorum" di Broadway si sono lungamente e umilmente misurati con i teatri della provincia americana prima e delle sale "off-broadway" poi, ha fatto il resto. Il gruppo di "amici", l'umile e tenace preparazione, i teatri di periferia... non vi ricordano qualcosa? A me sì, ma qui non stiamo parlando di teatro amatoriale, qui siamo a New York. ■

Francesco Bressan



IL MONDO DEL VOLONTARIATO E LA TUTELA DI SALUTE E SICUREZZA SUI POSTI DI LAVORO

Il fenomeno delle morti e degli infortuni non cessa di aggravarsi, imponendo la necessità di riportare al centro della discussione il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro. Si tratta di eventi drammatici e frequenti: più di una guerra, più di una qualsiasi micidiale epidemia, più delle vittime degli incidenti stradali.

Per questo motivo l'attenzione nei confronti della formazione e della prevenzione non deve mai calare. Il mondo del volontariato non è esente da questi obblighi che nei prossimi mesi saranno approfonditi in una serie di incontri organizzati dalla Fita di Pordenone, ai quali prenderà parte del personale specializzato. Verrà illustrata la complessa normativa che regola la tutela della sicurezza e della salute dei volontari che animano le nostre associazioni.

Non tutti infatti sanno che i gruppi teatrali aderenti alla Fita, enti senza scopo di lucro, devono adempiere determinati precetti previsti dallo specifico Decreto legislativo 81 del 2008 che riguarda l'intero mondo del volontariato. Il legislatore ha però differenziato le posizioni e semplificato le incombenze: mentre per le associazioni che impiegano dei dipendenti, le norme prevedono una consistente serie di doveri, come per esempio verificare se i lavoratori siano esposti a rischi che comportano la sorveglianza sanitaria, formare e informare i lavoratori sui rischi, sulle procedure delle norme di sicurezza e altro ancora, per quelle senza dipendenti (la nostra fattispecie) gli obblighi sono certamente minori e semplificati.

Il legale rappresentante dell'associazione è equiparato al datore di lavoro, su cui gravano i seguenti doveri:

- informare i volontari che collaborano con l'associazione sui possibili rischi connessi ai luoghi di lavoro, alle lavorazioni e sulle procedure di prevenzione da adottare;
- adeguare i luoghi di lavoro alle norme vigenti in tema di sicurezza: illuminazione di sicurezza, attrezzature antincendio, segnaletica di sicurezza, conformità degli impianti ecc.;
- gestire gli appalti in coordinamento con le imprese appaltatrici.

Tutto ciò non deve impressionare, perché la legge chiarisce quali punti riguardano il volontariato, snellendo la gestione della sicurezza. Una prima e importante precisazione interessa i "volontari" che per legge sono lavoratori autonomi responsabili della propria sicurezza; la seconda riguarda le sedi delle nostre associazioni, che non sono luoghi di lavoro e quindi vengono esentate da tutte le incombenze normative. Non dobbiamo però sottovalutare i rischi che affrontiamo ogni qual volta realizziamo per esempio nuove scenografie o installiamo impianti luci. Nell'allestimento dei nostri spettacoli vanno adottate tutte le previste norme sulla sicurezza. ■

Franco Segatto

I luoghi del teatro



Il “Salone della Festa del Vino” struttura polivalente dedicata



San Cassiano di Livenza, paesino di circa 900 anime della Bassa padovana, nel comune di Brugnera, può contare sulla struttura polivalente “Salone della Festa del Vino”. Al di là del nome, che farebbe pensare a una destinazione esclusiva, da 16 anni ospita l'apprezzata rassegna “Teatro d'autunno”.

I Commedianti per scherzo sono una costola dell'Associazione Festa del Vino (da cui prende il nome

l'edificio). La compagnia, nata nel 1996, forte dell'appoggio dell'associazione, non ha perso tempo e, subito dopo la costituzione, ha dato vita a una rassegna teatrale, affinché la popolazione locale recuperasse le vecchie buone “abitudini”: dalla metà degli anni Settanta, per molto tempo, infatti seguiva con assiduità le attività del gruppo filodrammatico diretto dal parroco don Carlo dal Pont.

La struttura polivalente è stata costruita nel 1982 dall'associazione “Festa del Vino” che dal 1947 organizza nel periodo pasquale una tradizionale festa paesana dedicata alla degustazione del prezioso prodotto enologico delle aziende agricole locali. Fin dall'inizio il Salone non costituì un'esclusiva del settore vitivinicolo. La comunità, infatti, lo utilizzò come contenitore per una variegata serie di manifestazioni culturali, didattiche e ludiche dedicate in particolare ai bambini: ritrovi estivi di aggregazione; feste di carnevale; l'incontro con Babbo Natale; la “Festa della Famiglia”, realizzata e organizzata dal parroco, appassionato di musica e teatro. Nel corso degli anni è stato oggetto di



, dal 1982 anche al teatro

modifiche strutturali importanti: è stata costruita una nuova ala, comunicante con il locale principale, dove trovano posto cucina, zona bar e nuovi servizi igienici. Fino a quel momento ogni volta che veniva organizzato un evento teatrale, si procedeva a montare un piccolo palcoscenico con il suo sipario che veniva regolarmente smontato al termine dello spettacolo. Nel 1996, in previsione dell'organizzazione della prima rassegna, la compagnia teatrale, con l'appoggio dell'associazione "Festa del Vino", ha rinnovato tutti i tendaggi e allargato il palcoscenico per

dare più spazio d'azione ai gruppi artistici. Nel 2005 il Comune, proprietario dell'immobile, ha realizzato un controsoffitto per migliorarne l'acustica e, nel contempo, ha abbellito l'intera sala. Nel corso delle 16 edizioni della rassegna sono state ospitate nel Salone compagnie teatrali provenienti dalle più disparate località della nostra regione e del Veneto. Grazie alla tenacia

scherzo",

dei "Commedianti per dell'associazione "Festa del Vino" e del Comune di Brugnera che assicura sostegno e patrocinio, la manifestazione è diventata un momento atteso e molto seguito dalla comunità locale e non solo.

Da non perdere quindi l'appuntamento di novembre, a San Cassiano, con la diciassettesima edizione del "Teatro d'autunno". ■

Franco Segatto





Quando il teatro racconta la

Il 18 marzo scorso la compagnia teatrale Cibio di Chions ha compiuto il suo ventesimo anno di vita e ha festeggiato proponendo lo spettacolo che ne segnò l'esordio: "L'Asilo". Tentare l'avventura teatrale allora fu quasi da incoscienti, perché mancavano risorse e strumenti, ma il testo scelto era azzeccatto e si è dimostrato tale anche a distanza di tanto tempo.

Col tempo le cose sono cambiate per i teatranti della Cibio, ma all'inizio, sprovvisti di esperienza, fondi e attrezzature, potevano fare conto soltanto sulla loro forza di volontà e sull'entusiasmo per allestire nella vecchia sala parrocchiale il loro primo palco e dare il via alle attività. Siccome nel 1992 ricorreva l'ottantesimo anniversario dell'inaugurazione dell'asilo infantile "Maria Ausiliatrice", si decise di rappresentare quell'avvenimento che fu molto importante per la comunità. Gli archivi parrocchiali offrivano tutta la documentazione necessaria: dal 1904, quando venne acquistato il terreno per costruire l'asilo fino al 1912, termine dei lavori e anno della solenne inaugurazione, passando attraverso una vera e propria guerra paesana con tanto di parroco battagliero da una parte e di politico radicale e anticlericale dall'altra. Tutto quel materiale ha consentito di riportare alla luce alcune pagine della storia locale molto importanti per la vita di Chions.

Aldo Presot l'ha raccolto e studiato con l'intenzione di realizzare una pubblicazione, ma leggendo e rileggendo quei vecchi testi è maturata in lui l'idea di scrivere un testo teatrale che, in modo più efficace e diretto, potesse descrivere quegli anni. Gli ingredienti giusti c'erano tutti: personaggi, ambientazione, luoghi e trama. L'allestimento dello spettacolo non è stato semplice. In paese durante i lavori preparatori le aspettative crescevano notevolmente così come la curiosità per il risultato finale, perché il ricordo di quei fatti e soprattutto dei suoi protagonisti, realmente esistiti, era ancora vivo nella memoria dei cittadini: il parroco don Luigi Colavitti; l'avvocato Domenico Galeazzi, parlamentare e all'epoca delle vicende sindaco di Pordenone; i rappresentanti della famiglia Perotti; i fabbricieri, il maestro elementare e altri nomi legati a tantissime persone tutt'ora residenti a Chions.

Nella serata dell'esordio le prime file furono occupate da quanti avevano vissuto in prima persona



quell'avvenimento, allora bambini (i primi alunni dell'asilo) e nel 1992 giovani adulti. Lo spettacolo, una vera e propria commedia musicale, fu molto applaudito dal pubblico che gradì quel connubio di storia e melodie, canto e recitazione, legato dal filo conduttore della narrazione.

Per celebrare il "compleanno" della Cibio e i 100 anni dell'asilo, quel testo teatrale è stato ripreso e, senza alcuna modifica, riproposto dal regista Daniele Travain. In vent'anni la compagnia è molto maturata: gli attori sono molto più preparati e possono disporre di attrezzature nuove e adeguate, cui si aggiungono la preziosa collaborazione del musicista Lucio Pavan



Lo spazio vuoto di Peter Brook

di Norina Benedetti

Non penso sia necessario proporre un breve riassunto di un libro, dato che oramai è sufficiente cliccare in internet il titolo di un'opera per sbizzarrirsi con le più variegate letture sull'argomento. Preferisco condividere con voi lettori le sensazioni, le emozioni che alcuni testi fondamentali del teatro mi hanno trasmesso.

Peter Brook è un anziano signore di un'ottantina d'anni, distinto riservato. Di certo, se lo si incontrasse in un autobus affollato, gli si cederebbe il posto a sedere. È anche una delle figure più illuminanti e incisive del teatro contemporaneo occidentale.

Lo "Spazio vuoto" è il primo di una felice serie di saggi teatrali. Scorrendo le pagine mi soffermo su alcune righe che ho sottolineato: rispondono così concretamente ai quesiti, ai dubbi, alle frustrazioni di noi attori che leggerle mi appare come un dono rivelatore. Prendo a esempio due argomenti fondamentali del testo: le parole e il ruolo svolto dal pubblico. "Ogni singola parola anche se ha l'aria innocente, non lo è, contiene in se stessa e nel silenzio che la precede e la segue una scena intera, una complessità di relazioni tra i personaggi. Se si arriva a questo e in più si cerca l'arte necessaria per nascondere, allora si riuscirà a dire parole semplici dando l'impressione che sia la vita. [...] La forma teatrale è esigente, perché richiede che in scena ci sia sempre una piccola scintilla di vita secondo dopo secondo, altrimenti nel pubblico nasce la noia".

E ancora sul pubblico: "Il pubblico non ha una funzione passiva, al contrario il suo sguardo sull'attore è il primo elemento che aiuta la recitazione. [...] Se si percepisce questo sguardo come un'esigenza che chiede ad ogni istante che niente sia gratuito, che niente sia rilassato, ma tutto sia in uno stato vigile, allora si capisce perché il pubblico è considerato come una sfida positiva, come un amante davanti al quale non ci si può permettere di essere sciatti". ■

storia locale

e la disponibilità della nuova sala teatrale, tutti ingredienti che hanno concorso in modo decisivo alla piena realizzazione dell'evento.

Erano quaranta gli interpreti che si sono alternati sul palco, di cui undici bambini di dieci anni che hanno affrontato con coraggio ed entusiasmo la nuova esperienza caratterizzata da recitazione, canto e coreografie. Nell'affollata platea, gli ospiti hanno potuto così ripercorrere alcune pagine di storia locale che altrimenti sarebbero rimaste sconosciute o sarebbero state dimenticate. Il teatro, nato tra il VII e il VI a.C nell'antica Grecia, ha confermato ancora una volta essere un mezzo efficace per nulla soppiantato dai moderni strumenti di comunicazione. In questo senso "L' Asilo" fornisce uno spunto importante: molti aneddoti storici di qualsiasi paese potrebbero essere così riportati alla luce.

A grande richiesta, oltre che per dare una seconda possibilità a chi non è riuscito a trovare posto in sala, si è deciso di replicare lo spettacolo in autunno. ■

Rosella Liut



CONCORSO LETTERARIO

di scrittura per testi teatrali e poetici in dialetto pordenonese

OBIETTIVO DEL PREMIO

La Provincia di Pordenone, in collaborazione con il Gruppo Teatro Pordenone Luciano Rocco e la Compagnia teatrale Punto e... a Capo di Pordenone, promuove un concorso letterario per la scrittura di testi teatrali e poetici in dialetto pordenonese, con lo scopo di valorizzare e promuovere la conoscenza della parlata e delle tradizioni culturali del territorio e di incoraggiarne, specialmente tra le nuove generazioni, l'utilizzo come forma espressiva originale ed autentica.

Il concorso è suddiviso in due sezioni: una sezione teatrale intitolata a Luciano Rocco, ed una di poesia intitolata ad Ettore Busetto, autori che hanno contribuito significativamente alla produzione letteraria e culturale di Pordenone.

Sono ammessi al Concorso tutti i dialetti di origine veneta parlati nella Provincia di Pordenone.

Il concorso è gratuito ed aperto a tutti. Particolare rilevanza sarà data alla partecipazione di autori giovani, anche all'interno di iniziative scolastiche.

GIURIA E PREMI

I lavori saranno esaminati e valutati da una apposita commissione giudicatrice. Il giudizio della giuria sarà inappellabile.

La commissione giudicatrice assegnerà i seguenti premi:

€ 500,00 al primo classificato per la sezione teatro;

€ 500,00 al primo classificato per la sezione poesia.

Le somme si intendono al lordo delle eventuali trattenute di legge.

E' facoltà della commissione giudicatrice:

segnalare e premiare altri lavori ritenuti di particolare pregio;

attribuire un ex equo, con conseguente ripartizione del premio;

dare parere favorevole alla pubblicazione, a cura e spese dei

promotori che si riserveranno i diritti della prima edizione; non attribuire i premi in mancanza di lavori di pregio.

BANDO DI CONCORSO

Il bando del concorso riguarda, per la sezione teatro, testi in veneto-pordenonese inediti, mai rappresentati e mai premiati in altri concorsi.

Potranno essere di qualsiasi genere (drammatico, brillante, comico, storico, sacro, ecc.).

Non sono ammesse traduzioni di testi scritti originariamente in altre lingue.

Le opere vincitrici potranno essere successivamente rappresentate a cura delle Associazioni organizzatrici del concorso o da altre Associazioni del territorio.

Per la sezione poesia i testi dovranno essere in veneto-pordenonese, inediti e mai premiati in altri concorsi similari; della lunghezza massima di 50 versi; l'autore deve dare il titolo alla propria opera; è ammessa 1 (una) poesia per ogni autore.

Non sono accettate traduzioni di opere originariamente scritte in altre lingue o dialetti.

Per entrambe le sezioni, gli alunni delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo e secondo grado possono partecipare sia singolarmente, sia attraverso la scuola frequentata con un lavoro collettivo a livello di classe o interclasse.

CERIMONIA DI PREMIAZIONE

La cerimonia ufficiale di premiazione avrà luogo presso la Sala Consigliare della Provincia di Pordenone, alla presenza delle Autorità, del comitato organizzatore e della commissione giudicatrice.

Gli autori partecipanti al Concorso riceveranno tempestiva

comunicazione scritta come invito alla cerimonia ufficiale di premiazione.

Sarà facoltà degli organizzatori utilizzare i testi pervenuti per letture e rappresentazioni durante la cerimonia di premiazione, alle quali gli autori concedono il permesso con l'accettazione del presente Regolamento.

IDENTIFICAZIONE E ANONIMATO

I lavori presentati non dovranno essere firmati, ma dovranno essere contrassegnati da un motto da riportare su ogni foglio.

I dati relativi all'autore, con l'accettazione integrale delle clausole del presente Regolamento dovranno essere riportati sul modulo d'iscrizione allegato al presente bando, firmato per accettazione in tutte le sue clausole, il tutto inserito in una busta non trasparente e sigillata recante il motto e la sezione per la quale il lavoro concorre. Per agevolare la divulgazione dei risultati del Premio, i concorrenti sono invitati ad inserire nella busta contrassegnata dal motto eventuali ulteriori elementi che consentano di presentarne la figura: curriculum professionale ed artistico, opere, pubblicazioni, premi ottenuti ed altro possa risultare utile.

Ai sensi dell'art. 10 legge 575/96, i dati personali dei partecipanti saranno utilizzati esclusivamente ai fini del concorso.

PARTECIPAZIONE AL PREMIO

Si partecipa al Concorso inviando un originale e 4 copie del lavoro dattiloscritte e spillate in un unico plico anonimo e sigillato. In casi di scrittura con il computer sarà gradita l'aggiunta di un CD o chiavetta USB, a sua volta contrassegnati dal motto. Il plico dovrà contenere anche la busta non trasparente di cui al precedente articolo contraddistinta esternamente dal motto del lavoro, con la segnalazione della sezione a cui concorre.

La partecipazione al concorso implica la piena ed integrale accettazione al presente Regolamento.

I lavori pervenuti non saranno restituiti e faranno parte dell'archivio del Premio.

Gli organizzatori su opinione della Commissione giudicatrice si riservano la possibilità di pubblicare le opere segnalate e distribuirle nel territorio per garantirne la massima diffusione. Gli autori concedono agli organizzatori a titolo gratuito la facoltà di pubblicazione dei testi sull'edizione di cui sopra e su eventuali libri, giornali, riviste, siti internet o altro ancora con citazione dell'autore, rimanendo i diritti di proprietà dei singoli autori.

TERMINE DI PRESENTAZIONE

I lavori dovranno pervenire entro e non oltre il 15 Ottobre 2012 presso uno dei seguenti indirizzi:

Gruppo Teatro Pordenone Luciano Rocco

Via San Quirino, 17 - 33170 PORDENONE

Compagnia Teatrale Punto e... a Capo

Viale Trento 3 - 33170 PORDENONE

Per i lavori spediti a mezzo raccomandata, farà fede la data del timbro dell'ufficio postale accettante.

Per ulteriori informazioni:

Gruppo Teatro Pordenone Luciano Rocco

frambres@libero.it - cell 338 5257360; 333 4406779

Compagnia Teatrale Punto e... a Capo

graffin@libero.it - cell. 348 4462144

L'iniziativa di "Gruppo Teatro Pordenone Luciano Rocco" e "Compagnia Punto e...a Capo" per valorizzare la parlata locale

Nel precedente numero del nostro periodico davamo conto di una iniziativa del "Gruppo Teatro Pordenone Luciano Rocco" e della "Compagnia Punto e...a Capo" che, in collaborazione con la Provincia di Pordenone, hanno promosso un concorso per la scrittura di testi in dialetto pordenonese al fine di valorizzare le varie parlate locali che sono comprese nell'espressione "veneto-pordenonese". Eccoci giunti ai blocchi di partenza con questa iniziativa culturale che non ha precedenti nel Friuli Occidentale. Il Concorso avrà cadenza biennale e sarà aperto a tutti, con particolare attenzione al mondo della scuola. Le opere presentate dovranno essere inedite e, se testi teatrali, mai rappresentate e mai premiate in altri concorsi simili. Per onorare gli illustri concittadini che nella parlata locale hanno saputo esprimere la loro più alta ispirazione, il progetto si concretizzerà nel premio intitolato a Luciano Rocco per la sezione "Teatro" e in quello intitolato a Ettore Busetto per la sezione "Poesia".

Il bando scade il 15 ottobre 2012. La proclamazione dei vincitori entro il mese di dicembre. Novelli Ruzante, Beolco, Spelladi, Busetto o Rocco, fatevi avanti!!!! ■

Francesco Bressan



3° Festival Itinerante CONCORSO NAZIONALE

REGOLAMENTO

Art. 1

Il "Festival itinerante del teatro amatoriale" è una rassegna-concorso dedicata alla promozione dell'arte teatrale.

E' organizzata dal Comitato Provinciale F.I.T.A. Pordenone in collaborazione con le Associazioni artistiche "Proscenium" di Azzano Decimo, "Il bazar degli strambi" di Prata di Pordenone e "Il teatrotto" di Pasiano di Pordenone e con la collaborazione ed il Patrocinio della Provincia di Pordenone e dei Comuni di Azzano Decimo, Prata di Pordenone e Pasiano di Pordenone.

Art. 2

La manifestazione si svolgerà presso i Teatri: "Marcello Mascherini" di Azzano Decimo, "Pileo" di Prata di Pordenone e "Gaspere e Carlo Gozzi" di Pasiano di Pordenone nei mesi di ottobre e novembre 2012.

Art. 3

Possono presentare domanda di partecipazione tutte le compagnie o gruppi teatrali non professionisti con sede legale sull'intero territorio Nazionale.

Art. 4

Il lavoro proposto, della durata minima di 80 minuti, può essere in lingua italiana o vernacolo. Sono esclusi monologhi e spettacoli esclusivamente mimici.

Art. 5

Ogni compagnia può presentare al massimo due opere teatrali, ma potrà essere ammessa alla fase finale soltanto con una.

Art. 6

La domanda di partecipazione, redatta su propria carta intestata, va indirizzata al "Comitato Provinciale F.I.T.A. Pordenone", viale Trento n. 3, 33170 Pordenone, e dovrà essere spedita entro il 30/06/2012;

La Domanda, a firma del Legale Rappresentante, dovrà contenere i seguenti allegati:

Assegno bancario non trasferibile intestato al Comitato Provinciale F.I.T.A. Pordenone o Copia dell'avvenuto bonifico di € 30 a favore del Comitato Provinciale F.I.T.A. Pordenone (Codice IBAN: IT90 5088 0564 8500 0400 6100 567 - Causale: Iscrizione 3° Festival Itinerante del Teatro Amatoriale);

Generalità complete del legale rappresentante della compagnia, con recapito telefonico ed orario di reperibilità;

Titolo, autore e traduttore (se opera straniera), numero degli atti e durata dell'opera proposta;

Liberatoria SIAE nel caso che l'opera non sia tutelata;

DVD dell'intero spettacolo proposto, che non verrà restituito;

N. 5 foto in formato digitale;

Elenco completo del cast artistico, tecnici compresi (a fianco di ciascuno, dovranno essere indicati gli estremi della tessera sociale, che dà diritto

Al via in ottobre la terza edizione del Festival

Giunge alla terza edizione il Festival Itinerante del Teatro Amatoriale, Premio nazionale Marcello Mascherini, promosso dal Comitato Fita di Pordenone. La manifestazione ambisce a scalare vette sempre più alte e a diventare un "classico" degli appuntamenti teatrali del Friuli Occidentale. «I numeri registrati nelle prime due edizioni, ci incoraggiano a proseguire su questa strada - spiega il presidente provinciale Franco Segatto - il Festival piace e sono sempre più le compagnie che vogliono iscriversi. Questo traguardo è frutto di un lavoro impegnativo e ambizioso che ha incontrato l'entusiasmo di diversi enti e associazioni coinvolti nel progetto».

del Teatro Amatoriale

PREMIO “MARCELLO MASCHERINI 2012”

alla copertura assicurativa; in mancanza di ciò, la Compagnia dovrà munirsi di polizza assicurativa);

Elenco delle musiche utilizzate nello spettacolo, con indicazione di relativi autori e durate e liberatoria SIAE nel caso non siano tutelate;

Scheda tecnica dello spettacolo;

Relazione illustrativa dell'attività della compagnia (partecipazione a rassegne o festival, curriculum artistico, etc.);

Dichiarazione del legale Rappresentante, attestante che la compagnia che rappresenta agisce in forma non professionistica, con attori non professionisti e non ha scopo di lucro (fa fede, a tal proposito la ricevuta di iscrizione ad una Federazione Nazionale);

Autodichiarazione da parte del rappresentante attestante la conformità del materiale utilizzato (scenografie, costumi, attrezzatura, arredi) alle vigenti norme di legge;

Scheda informativa (allegato 1);

Dichiarazione di accettazione incondizionata del presente regolamento (allegato 2).

I documenti richiesti dovranno essere allegati alla domanda, pena nullità della stessa.

Tutto il materiale spedito non sarà restituito, fermo restando che l'organizzazione ne assicura la non riproduzione.

Art. 7

Le selezioni per l'ammissione alla fase finale del Festival, saranno effettuate dal Comitato Organizzatore, che visionerà le videoregistrazioni. Le decisioni del Comitato sono inappellabili ed insindacabili.

Entro il 30 luglio verrà data la comunicazione di ammissione al Festival, le compagnie dovranno confermare entro 15 giorni la loro partecipazione a mezzo telegramma (o mail al seguente indirizzo: info@fitapordenone.it), allegando l'eventuale autorizzazione dell'autore.

Entro lo stesso termine, dovrà essere comunicato l'elenco completo del cast della compagnia (registra, attori, tecnici), l'indicazione del tempo necessario per il montaggio delle scenografie ed inviato il materiale pubblicitario (5 locandine/manifesti, 250 programmi di sala, articoli giornalistici). Tale materiale servirà all'ufficio stampa del Festival per effettuare comunicati e per l'esposizione in teatro.

Alle compagnie non ammesse verrà data comunicazione tramite e-mail.

Art. 8

Alle Compagnie ammesse alla Rassegna spetteranno 800 € (compresa IVA), quale rimborso per le spese sostenute.

Inoltre, alle sei compagnie selezionate verrà riconosciuto un ulteriore rimborso spese viaggio nei termini riportati di seguito:

Distanza da Pordenone

Distanza da Pordenone : fino a 250 km

Pasti: cena sera dello spettacolo

Pernottamento: NO

Distanza da Pordenone

Distanza da Pordenone : da 251 a 600 km

Pasti: cena sera dello spettacolo

Pernottamento: notte dopo lo spettacolo

Distanza da Pordenone

Distanza da Pordenone : oltre 601 km

Pasti: pranzo e cena giorno dello spettacolo

Pernottamento: la notte prima e quella dopo lo spettacolo

L'ospitalità è da intendersi per i soli artisti in locandina + 1 regista + 2 tecnici (massimo 12 elementi).

L'organizzazione corrisponderà a ciascuna compagnia proveniente da distanze superiori a 250 Km da Pordenone, un ulteriore contributo di € 0,36 a Km (Iva compresa) quale rimborso per le spese di viaggio e trasporto scene.

Art. 9

Ogni Compagnia dovrà disporre delle scene, costumi, attrezzature e di

quanto altro occorra per l'allestimento dello spettacolo. L'organizzazione mette a disposizione: impianto audio ed impianto luci. A seconda del teatro assegnato, sarà inviata una scheda tecnica con l'impiantistica a disposizione. Ogni altra esigenza sarà a carico della compagnia.

Dovrà, inoltre, prendere in consegna lo spazio assegnato entro l'orario indicato dall'organizzazione, ed ultimare l'allestimento scenico entro le ore 19.30, rendendolo completamente libero entro le due ore successive al termine dello spettacolo, attenendosi rigorosamente alle disposizioni del Direttore di Palcoscenico del Teatro.

Art.10

Le compagnie ammesse alla Rassegna, concorrono all'assegnazione dei seguenti premi:

1. migliore Rappresentazione;
2. migliore Regia;
3. migliore attore protagonista;
4. migliore attrice protagonista;
5. migliore attore non protagonista;
6. migliore attrice non protagonista;
7. migliore scenografia;
8. Gradimento del pubblico.

Alla migliore rappresentazione verrà consegnato anche un assegno di 1.000 €.

All'assegnazione dei premi procede, a suo insindacabile giudizio, una giuria composta da qualificati operatori teatrali.

L'Assegnazione del Premio e dei riconoscimenti sarà resa nota durante la Serata di Gala che si terrà nel mese di novembre 2012 (data da stabilire) alle ore 21 (obbligatoria la presenza delle compagnie partecipanti), presso il Teatro "Marcello Mascherini" di Azzano Decimo (PN).

L'organizzazione si riserva la facoltà di istituire ed assegnare ulteriori premi.

Art. 11

Le compagnie partecipanti al Festival sollevano l'organizzazione da ogni responsabilità, civile e penale, per danni eventualmente cagionati dalle stesse nel corso della manifestazione, permanendo l'obbligo di copertura assicurativa.

Parimenti, l'organizzazione non si assume responsabilità per eventuali danni subiti dalle compagnie (persone o cose) durante la Rassegna.

Art. 12

Il calendario della Terza edizione del Festival sarà tempestivamente predisposto e le Compagnie ammesse dovranno rilasciare una dichiarazione esplicita di accettazione della data stabilita per la rappresentazione che verrà fissata insindacabilmente dal Comitato Organizzatore.

Art. 13

Con la partecipazione al Festival, la Compagnia autorizza il trattamento dei dati personali (legge 675/96) contenuti nelle opere e nel materiale complementare; autorizza l'archiviazione delle opere presentate presso la sede del Comitato Organizzatore, la quale si riserva di catalogarle e renderle disponibili per tutte le proiezioni, manifestazioni, trasmissioni, eventi vari promossi dallo stesso Comitato per scopi culturali e didattici, comunque non commerciali.

La compagnia autorizza, altresì, il Comitato Organizzatore ad effettuare fotografie, registrazioni audio e video, da utilizzare per gli scopi suddetti.

Art.14

Le Compagnie, ora per allora, sollevano da ogni e qualsiasi responsabilità il Comitato organizzatore, qualora il programma dovesse subire variazioni e/o soppressioni per cause di forza maggiore.

Art. 15

L'iscrizione alla Rassegna comporta l'accettazione integrale del presente Regolamento.

Per eventuali controversie viene fin da ora indicato ed accettato, senza riserve dalle parti, il Foro di Pordenone. ■



Meno risorse e rinnovo delle cariche, Fita-Uilt e la sfida dell'autunno



Grande partecipazione all'assemblea annuale della Fita-Uilt, nell'Auditorium San Marco di Palmanova. Nonostante la pioggia battente, le associazioni culturali del Friuli Venezia Giulia erano presenti in forze, a dimostrazione che il senso di appartenenza e di identità è molto forte. Questa massiccia risposta ha incoraggiato il presidente Aldo Presot, il vicepresidente Mauro Fontanini e il segretario Franco Segatto, componenti del consiglio direttivo e soci fondatori della Fita-Uilt, a continuare con grinta e convinzione nell'attività di valorizzazione del teatro amatoriale, dentro e fuori i confini

regionali, come previsto degli obiettivi societari.

La Fita-Uilt, che riunisce 80 associazioni teatrali amatoriali delle province di Udine, Pordenone, Trieste e Gorizia, ha iniziato la propria attività nell'estate 2009, raccogliendo il suggerimento dell'allora assessore regionale alla cultura Roberto Molinaro che aveva sostenuto la necessità di dare vita a un'unione di tutte le compagnie del Friuli Venezia Giulia, in modo che l'erogazione dei contributi regionali non fosse destinata a una sola realtà federativa, ma a una struttura associativa trasversale. L'idea di Molinaro si è rivelata preziosa e, a distanza di qualche anno, ancora molto proficua.

Nel corso dell'assemblea il presidente Presot ha illustrato le tante attività portate avanti dal sodalizio, spiegando come nonostante la riduzione delle

risorse economiche si sia riusciti a fare molto, incentivando la reciproca conoscenza tra le numerose compagnie amatoriali della regione che hanno così avuto modo di esibirsi al di fuori dei tradizionali circuiti. Lo dimostrano i fatti: in 3 anni sono stati portati in scena ben 416 rappresentazioni, buona parte delle quali in località non abituali. L'apertura verso nuovi territori e questa maggiore diffusione degli eventi teatrali hanno favorito la crescita professionale degli amatoriali che si sono dovuti confrontare con la necessità di aggiornarsi e affinare la propria preparazione con corsi mirati che sono stati molto partecipati.

La Fita-Uilt è realtà solida e in fase di sviluppo. I soci hanno approvato il bilancio consuntivo 2011 che pareggia sulla cifra di 138 mila euro (le spese di gestione ammontano allo 0,938 % delle uscite) per 151 spettacoli e 6 corsi di teatro. La volontà di continuare in questa direzione è emersa da tutti gli interventi che però hanno messo in luce anche la preoccupazione per una domanda in teatro in aumento a fronte del taglio ai contributi regionali. Non sarà facile per i nuovi amministratori della Fita-Uilt. Gli organi direttivi saranno rinnovati in autunno. ■

Rosella Liut



IPSE DIXIT TEATRO E DINTORNI

a cura di **Giulio Raffin**

Non si recita per guadagnarsi il pane...
si recita per mentire, per smentirsi,
per essere diversi da quello che si
è. Si recitano parti di eroi perché si
è dei vigliacchi, si recitano parti di
santi perché si è delle carogne, si
recita perché si è dei bugiardi fin dalla
nascita e soprattutto si recita perché si
diventerebbe pazzi non recitando...

Vittorio Gassman

Il successo è l'altra faccia della
persecuzione.

Io credo nel progresso, non credo nello
sviluppo.

Pier Paolo Pasolini

Il successo è la fortuna di essere
franteso da alcune persone influenti.

Eugène Ionesco

La cosa più terribile perché più silenziosa
è la banalità, la mediocrità come delle
metastasi silenziose entra dentro la
sensibilità nel cuore nelle menti della
gente e ottundono l'intelligenza

Glauco Mauri

Amo il teatro perché mi ripugnano le
illusioni.

Eugenio Barba

La Bibbia è l'unico esempio in cui
l'autore del libro è anche l'autore dei
lettori.

Roberto Benigni

LA POSTA DI "IN SCENA"

Scrivete, scrivete, scrivete!

Dubbi, quesiti, osservazioni, punti di
vista e tanto altro ancora. "In scena" è
aperto a tutti. Volete collaborare?

La nostra redazione vi aspetta:

www.fitapordenone.it

info@fitapordenone.it

Siamo a Pordenone, in viale Trento, 3

Telefono 346 170 56 38

La Fita adotta il suo primo Codice Etico



Nell'ultimo Consiglio federale di Roma, il 14 aprile scorso, la Fita si è dotata di un Codice Etico che regola e indirizza i comportamenti delle associazioni affiliate e dei soci. Non è stato un obbligo imposto da leggi o regolamenti, ma un qualcosa in più per dimostrare la serietà che vige nei rapporti fra i nostri associati e nei confronti delle istituzioni.

Nella premessa si afferma che «Il Codice Etico è un mezzo efficace per prevenire comportamenti irresponsabili o illeciti da parte di chi opera a qualsiasi titolo in nome e per conto della Fita, che introduce una definizione chiara ed esplicita delle responsabilità etiche e sociali verso tutti i soggetti coinvolti direttamente o indirettamente nell'attività dell'Associazione». Il rispetto di norme, diritti fondamentali della persona, onestà nella gestione, trasparenza nei comportamenti, riservatezza, non costituiscono semplici parole di auspicio, perché con questo Codice diventano regole fondamentali da rispettare se si desidera far parte della Fita.

Altro punto di forza è la dichiarata indipendenza da ogni condizionamento e discriminazione di carattere politico, ideologico, religioso o economico. Il valore guida delle attività dell'associazione mira alla crescita culturale dei propri affiliati nel pieno rispetto dei valori universali dei diritti dell'Uomo, della pace e della solidarietà internazionale, della tutela dell'ambiente, della vita, delle pari opportunità e il riconoscimento del merito. Da una prima lettura potrebbe sembrare soltanto un insieme di buone intenzioni, ma se ogni associato si impegnerà a seguirne gli indirizzi e a rispettarne gli intenti, questo Codice porterà a uno sviluppo sicuro e responsabile della nostra Federazione. Il testo integrale è pubblicato nel sito della Fita nazionale www.fitateatro.it. ■

Aldo Presot

